

«Nella Comune ho perso la mia innocenza»

Vinterberg: nel film racconto la nostalgia di quel tempo pazzo e avvolgente che ho vissuto con i miei genitori

Forse non c'è immagine più evocativa e simbolica, quando ci si riferisce alla gioventù sfrenata e «anarchica» degli Anni 70, di una Comune. «Ho trascorso la mia infanzia in una Comune, ho nostalgia di quel tempo», dice il regista danese Thomas Vinterberg. Il 31 esce, distribuito dalla Bim, *La Comune*. Al Festival di Berlino ha portato l'Orso come migliore attrice a Trine Dyrholm. È lei, in questo film, ad accendere la miccia. Interpreta una nota conduttrice televisiva, il marito (Ulrich Thomsen, il protagonista di *Festen*, il lavoro che consacrò Vinterberg) insegna Architettura. Una famiglia «progressista».

È la moglie dunque a fare la proposta, ma il marito si sente troppo vecchio per vivere in una Comune. Però poi cede...

«Una sua allieva, giovane, graziosa, (Helene Reingaard Neumann che nella vita è sua moglie, ndr) irrompe nelle loro vite e gli equilibri salteranno. È ancora la moglie a farsi avanti con un'altra proposta: "Facciamo un periodo di prova, tutti insieme sotto lo stesso tetto"».

Che tipo di storia aveva in mente?

«Di finzione, che però rispecchia la mia adolescenza. Comincia felice e spensierata e poi si scurisce. Con mia sorella e i miei genitori ho vissuto in una Comune a nord di Copenaghen dai 7 ai 19 anni, ho nostalgia di quel tempo pazzo e avvolgente in cui si condivideva tutto. Oggi c'è tanta solitudine, conosco tante coppie che conducono vite separate. Anche nella Comune c'era solitudine, ma al tempo stesso c'era una straordinaria possibilità, si acquistava una casa, si compravano due birre e si stava insieme. Si dormiva insieme».

Quali sono i suoi primi ricordi di quell'esperienza?

«Non c'era sesso, droga e rock'n'roll. I miei genitori furono tra i primi a lanciarsi in un'impresa del genere. In casa nostra negli anni Settanta vivevano professori universitari, critici di cinema come mio padre, artisti che volevano fondare una grande famiglia. Alcuni erano amici, altri no. Li ho rivisti di recente, nella mia testa erano rimasti un gruppo di giovani pieni di vitalità. Ma erano separati, divorziati, in-

vecchiati».

Ogni Comune era diversa dall'altra?

«Sì. Quelle persone seguivano l'amore e loro stesse con sincerità. Era una vita normale, atea, leggermente di sinistra, dominata da uno spirito aperto. Va detto che dopo, negli anni Ottanta, prese l'avvento un'altra forma di libertà e di individualismo, e quello fu l'inizio della fine».

Un bambino come viveva qualcosa di così estremo?

«Io mostro la purezza che c'era nella Comune, i suoi punti di forza e di debolezza. Ogni giorno era come entrare in una piccola favola. Era una specie di rock band di cui facevo parte. Ho vissuto momenti d'oro e assurdi, bizzarrie, party catastrofici. Il cosiddetto "incontro di casa" era la suprema autorità. Una vita naïf, piena di idealismo e di speranza nel futuro. Della mia fanciullezza ricordo le conseguenze tragiche nel cercare di condividere troppo. È un film sulla perdita dell'innocenza. A un bambino veniva data un'enorme responsabilità, ci trattavano da adulti. Ovviamente per noi era troppo».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista



● Il regista Thomas Vinterberg è nato a Copenaghen il 19 maggio 1969. Con Lars von Trier ha fondato il movimento Dogma 95 per «purificare» il cinema dalla «cancerina» degli effetti speciali. Con «Festen» ha ricevuto il Premio della giuria a Cannes



In gruppo
Una scena di «La Comune» di Thomas Vinterberg, storia di una coppia che decide di formare una Comune

